

La valanga dei voucher-lavoro Il governo: pronti a fare dietrofront

«Ma sul Jobs Act nessuna apertura». I dati Inps: giù i contratti stabili

ALLARME SOCIALE

I NUMERI DELL'OCCUPAZIONE

Claudia Marin
ROMA

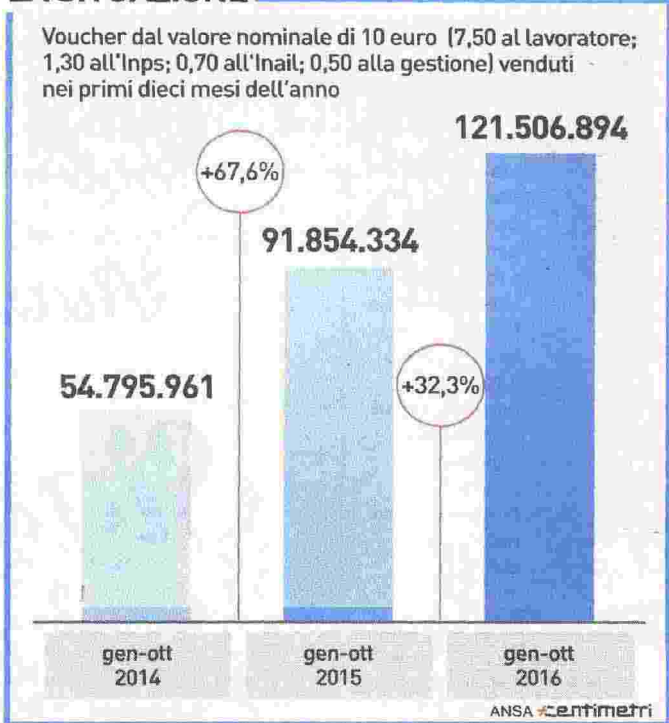
DODICI milioni di nuovi voucher solo nel mese di ottobre, il primo con la tracciabilità che avrebbe dovuto frenare la corsa. Circa 121 milioni nei primi dieci mesi dell'anno, con un più 32% sul 2015. Circa 400 milioni dal 2008. Una valanga di buoni-lavoro che da un lato fa gridare allo scandalo sulla iper-precarità tutte le opposizioni e il sindacato e, dall'altro, spinge il ministro del Welfare Giuliano Poletti a confermare la (mezza) intenzione di rimettere mano alle regole del lavoro accessorio. Tanto più che incombono i referendum della Cgil, con all'ordine del giorno l'abolizione di questo strumento, oltre che il ritorno all'articolo 18 vecchia maniera. A riaccendere i riflettori sul fenomeno sono stati

SOS PRECARIATO

Venduti 121 milioni di ticket nei primi dieci mesi: il 32% in più rispetto al 2015

gli ultimi dati dell'Osservatorio Inps. I tecnici dell'Istituto mettono a fuoco anche i numeri del mercato del lavoro nel suo insieme: nei primi dieci mesi del 2016 il saldo dei contratti a tempo indeterminato è positivo di 61.640 unità, ma è peggiore dell'89% rispetto allo stesso periodo 2015 e anche rispetto al 2014, per effetto della riduzione degli incentivi contributivi previsti per lo scorso anno; nello stes-

LA SITUAZIONE



so periodo si è avuto un boom dei licenziamenti disciplinari (da 47.728 a 60.817, più 27,4%), più a causa delle difficoltà per la complessa procedura delle dimissioni online che per l'eliminazione dell'articolo 18.

A TENERE banco, però, sono principalmente i dati sui voucher. Nel periodo gennaio-ottobre 2016 sono stati venduti 121,5 milioni di

voucher da 10 euro, con un incremento del 32,3% sul 2015, quando comunque si era avuta un'impennata del 67,7 per cento sul 2014. Una montagna di ticket per il lavoro cosiddetto accessorio che ha prodotto guadagni medi da 500 euro l'anno e che ha coinvolto nel 2015 quasi un milione e 400 mila persone. Una montagna di mini-jobs concentrati soprattutto nel commercio e al Nord: Lombardia

in testa a quota 22 milioni, e subito dopo Emilia-Romagna e Veneto a oltre 15 milioni. Netta l'analisi della Fondazione Di Vittorio: «Le forme di lavoro instabili sono assolutamente predominanti nell'accesso al lavoro, boom di voucher e del tempo determinato: le assunzioni a termine nei primi 10 mesi del 2016 sono in forte crescita, oltre 3,1 milioni e, assieme alle assunzioni stagionali pari a 491 mila unità rappresentano quasi il 75% dei nuovi rapporti di lavoro».

ORA, se questo è il quadro, le ultime cifre non fanno altro che rinfocolare le polemiche sul meccanismo previsto per lavoretti occasionali ma rilanciato dalla riforma Fornero nel 2012 senza più limitazioni di attività. In prima linea a rivendicare lo stop allo strumento tutte le opposizioni (compresa Forza Italia) e il sindacato, Cgil in testa. Ma sulla stessa linea è anche tutta la sinistra Pd, dalla minoranza all'area dell'ex ministro Cesare Damiano, da giorni impegnato a sollecitare una modifica immediata alla normativa: «Si può tornare alla legge Biagi». L'ipotesi, a questo punto, non viene scartata dallo stesso Poletti: «Siamo pronti a rideterminare dal punto di vista normativo il confine dell'uso dei voucher. Se la tracciabilità non produce una riduzione della dinamica di aumento e una messa sotto controllo di questo strumento, la cosa che faremo è rimetterci le mani». Nessuna apertura, invece, sul Jobs Act e sul vecchio articolo 18: «È stata una buona legge. Non vedo ragioni per cui dobbiamo intervenire su questo versante».